



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIX Domenica del tempo ordinario – 17 Ottobre 2021

Prima lettura - Is 53,10-11 - Dal libro del profeta Isaia

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo responsoriale - Sal 32 - Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - Eb 4,14-16 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Vangelo - Mc 10,35-45 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Nei capitoli del Vangelo di Marco, che stiamo leggendo in queste domeniche, Gesù per ben tre volte annuncia ai discepoli la Sua passione e la Sua morte e i discepoli, tutte le volte, o non capiscono o peggio ancora, non vogliono capire che Gesù per amore è pronto a dare la vita, a

mettersi al servizio degli altri, come abbiamo sentito nel brano del Vangelo di oggi: «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti». Siamo chiamati a riflettere sulla vita di Gesù che si è fatto servo ed è morto in croce. Lungo i secoli è stata elaborata una teologia della croce che poco ha a che fare con il dono di sé e il servizio. La sofferenza di Gesù è stata vista come una sofferenza che risponde a un ordine logico: un uomo, Adamo, ha compiuto un peccato di infinita gravità 'il peccato originale', che aveva bisogno di una riparazione infinita, ma poiché è stato un uomo, che ha commesso questo peccato, e l'uomo non può che fare atti finiti, era necessario che ad espiare le colpe fosse quindi, un uomo in quanto colpevole, ma un uomo che fosse anche Dio, perché solo Dio può compiere atti infiniti. Gesù essendo uomo e Dio ha la possibilità di saldare questo debito. Quindi, la croce era vista come il pagamento di un debito, tanta la colpa dell'uomo tanta la riparazione. Questa logica, che sommessamente reputo aberrante, colpisce al cuore due misteri fondamentali: primo, il mistero del Dio Amore. Se Dio è amore e ci ama di un amore infinito e gratuito, aveva forse bisogno del sacrificio, del sangue, della morte di Suo Figlio per redimerci dal peccato originale? Aveva bisogno della sofferenza del Suo unico Figlio? I genitori che ricevono un torto da parte dei figli, sono appagati se vedono i loro figli soffrire per riparare la loro colpa? Penso proprio di no! Il secondo mistero è quello della persona umana: Dio, secondo questa logica, ama più l'ordine che l'uomo. Se per ristabilire l'ordine c'è bisogno che l'uomo soffra e muoia, ebbene l'uomo soffra e muoia, ma ciò che importa è ristabilire l'ordine. Credo che dobbiamo seriamente riflettere sulla sofferenza della morte di Cristo in croce. Dobbiamo riflettere sul senso autentico del dolore. È la domanda che ci poniamo sempre: perché il dolore? Soprattutto perché il dolore innocente? Perché il male nel mondo? Queste domande non hanno risposte. Noi possiamo entrare dentro la realtà del dolore, esperienza che purtroppo facciamo spesso, con un'altra logica, quella dell'amore. Solo questa logica può eventualmente trovare un senso alla tremenda realtà del dolore. Qui si innesta la disputa dei due discepoli, Giacomo e Giovanni: Gesù parla del dolore, della sofferenza e loro hanno in mente il potere, il successo «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Loro hanno seguito Gesù per raggiungere un potere. Gesù per l'ennesima volta, ma con scarso successo, ripropone la realtà fondante della Sua vita: Lui è venuto per servire l'uomo e non per dominarlo. Non è il Dio degli eserciti, ma dell'amore. È il Dio che ha fatto dono di sé, della Sua vita fino alla morte in croce. Sorge spontanea un'altra domanda di fronte a questa incapacità dell'uomo di mettersi nella disponibilità di amare e di servire, anziché di comandare e di dominare. L'uomo per natura è nemico o amico del suo simile? Ci sono stati dei pensatori che hanno sostenuto che l'uomo è lupo nei confronti dell'altro uomo, rivale nei confronti degli altri, che nell'uomo c'è un'aggressività istintiva che lo porta a vedere sempre nell'altro non un amico, un compagno di viaggio con il quale condividere la vita, ma un nemico da abbattere, da uccidere, da sconfiggere. Oggi, probabilmente, questa logica sta purtroppo sempre più prendendo piede. L'altra possibilità è che l'uomo sia amico, fratello dell'altro uomo, che si senta responsabile non solo della propria vita, ma anche di quella degli altri. Questo perché l'uomo è se stesso quando passa attraverso l'altro. Dobbiamo metterci in relazione positiva, amorevole nei confronti degli altri, non in una relazione di scontro, di violenza e di odio. Senza un 'tu' con il quale confrontarci, non ci può neppure essere neppure un 'io'. È l'altro che ci aiuta a percorrere un cammino di conoscenza di noi stessi, della nostra vita: più ci mettiamo in ascolto, in dialogo, in relazione con l'altro e più

cominceremo a capire chi veramente siamo, perché l'altro ci pone degli interrogativi fondamentali per quanto riguarda la nostra vita, ci aiuta a giocare a carte scoperte, a non nascondersi, a essere noi stessi. La strada che ci propone Gesù è quella dell'amicizia, della fraternità, del servizio, dell'amore, dell'utopia evangelica, che sembra essere rimasta, appunto, un'utopia. Se guardiamo il mondo in cui abitiamo, di amore se ne vede ben poco, di capacità di metterci in ascolto della vita degli altri se ne vede poca. Ma l'utopia del Vangelo deve essere il fondamento della nostra fede cristiana, della nostra vita di uomini. La sofferenza di Gesù, la sua croce, è la conseguenza di una precisa scelta che Lui ha fatto, che non è stata un successo, ma un assoluto insuccesso. Un uomo che muore in croce ha fallito tutto! Tutto è iniziato al momento della tentazione di Gesù nel deserto: il diavolo gli aveva proposto una via di uscita per non finire in croce, gli aveva detto «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». (Mt 4,9) Gesù non cede a questa logica del dominio, della sopraffazione, del potere. È in quel momento che fa la Sua scelta, che inizia il Suo cammino che lo porterà necessariamente alla morte in croce. Gesù poteva seguire benissimo altre strade, ma poiché non ha scelto quella del potere ma la strada dell'amore, quella è stata la Sua fine. Ecco perché siamo chiamati a seguire la legge dell'amore e non, come dico sempre fino alla noia, la legge della competizione, che porta a creare il nemico, a vedere nell'altro un avversario da abbattere. Senza competizione non c'è progresso, successo, non ci si impone e quindi l'altro diventa necessariamente una persona contro cui combattere. Gesù, ancora una volta, ci mette davanti la figura del bambino, come ha fatto qualche domenica fa. Diventiamo adulti in quanto competitori abili, ma quando crediamo nell'amore, siamo dei bambini. La nostra città, il mondo è purtroppo fatto per gli adulti e non per chi crede nell'amore. Per questo motivo ci troviamo in questa tremenda situazione: infondo non crediamo all'amore che ha la stessa innocenza, vulnerabilità che può avere un bambino. Noi non guardiamo le dinamiche sociali del mondo con gli occhi limpidi, veri, autentici, innocenti di un bambino. Ma per questo non possiamo desistere: il mondo vissuto con amore è possibile come un fermento, una gestazione. Il Regno di Dio, il regno dell'amore, è in gestazione come un bambino nel grembo di una madre. Siamo chiamati a portare a compimento questa gestazione, a far nascere questo Regno di Dio. Ogni volta che scegliamo la logica dell'amore invece che quella del potere, riusciamo a far nascere la sfida di Dio nei confronti del nostro mondo. Il Dio di Gesù si chiama semplicemente 'Amore'. Siamo chiamati a entrare in questa realtà del dolore, della sofferenza, della contraddizione, dell'incapacità degli uomini di vivere in modo pacifico e cordiale solo con la potente forza dell'amore. Non possiamo cedere alla realtà della violenza. Dio non ha bisogno di espiazione. Il Dio giusto giustifica la nostra aggressività: noi ci siamo creati il Dio giusto, che rimette tutto in ordine. Quando Gesù viene presentato ai sommi sacerdoti dicono: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». (Gv 11, 49). La croce era stata creata dal potere religioso è il suo simbolo e lo hanno fatto credendo di rendere gloria a Dio facendo di Dio il garante dell'ordine. Questo Dio tremendo Gesù non lo conosce, ma, invece, conosce quello del figlio prodigo, il Dio pazzo di amore, è il Dio che ama in modo totalmente gratuito. Il figlio tutto casa, chiesa, lavoro e famiglia, ovviamente, non era d'accordo di avere un Padre pazzo di amore, che accoglie il figlio che ha sperperato tutto con le prostitute, un Padre che ha rinunciato a farsi pagare. Questo è il nostro Dio! Questa follia ci salva! Esiste un Dio giustizia infinita e un Dio amore infinito? C'è una contraddizione: o Dio è giustizia infinita e allora vanno

bene inferno, purgatorio, paradiso, il castigo, il premio, tutte quelle cose che fanno parte delle nostre aggressività interiori nei confronti degli altri, oppure Dio è amore infinito e allora il Suo futuro non può essere che la grande festa dell'amore. Le vittorie dell'amore sono sempre dei fallimenti: quando amo sono pronto a perdonare, a capire le ragioni dell'altro, a fare sempre un passo indietro, a rinunciare ai miei diritti perché vengano manifestati i diritti dell'altro. Il fallimento, nella logica del potere, è negativo: uno che cerca il potere lo fa per il successo e non per il fallimento. Nella logica dell'amore può diventare una categoria positiva. Pensiamo a una famiglia, a marito e moglie: se fallisce ogni tentativo di ricomporre l'armonia, ne resta uno solo quello di amarsi. Solo l'amore ha la forza travolgente per rimettere insieme due persone, per riprendere il cammino della vita, dell'amore. Gesù oggi ci indica la strada maestra, della conoscenza, di un altro mondo, di un'altra logica, di un'altra prospettiva: la strada dell'amore. Molto difficile, in salita, ma è l'unica strada che ci può portare a una vita autentica, vera e a diventare amici degli altri esseri umani, servendo e non dominando.

o o O o o

Domenica prossima, 24 ottobre 2021, celebriamo la Giornata Missionaria mondiale, nella quale siamo invitati a pregare per i Missionari laici e religiosi e sacerdoti che si mettono, come Gesù, a servizio della vita degli altri, soprattutto dei più poveri e dei disgraziati. La nostra preghiera insieme alla nostra solidarietà nei confronti degli ultimi della Terra, ancora una volta, diventa la sfida concreta di un Dio che nel Suo Figlio Gesù Cristo lava i nostri piedi e dona la vita per noi.

o o O o o

Per evitare assembramenti in Chiesa durante la Messa delle ore 10:30 suggeriamo di partecipare a quella delle ore 11:30

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**